

CHRISTOPH HAIDACHER, *Movimentate relazioni archivistiche tra Nord e Sud*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 309-326.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Movimentate relazioni archivistiche tra Nord e Sud

CHRISTOPH HAIDACHER

La divisione del Tirolo dopo la Prima guerra mondiale determinò anche la frammentazione dei fondi archivistici di Innsbruck e la conseguente nascita di corrispondenti istituzioni a Bolzano e a Trento; questo mutamento radicale, che interessò il complesso degli archivi tirolesi, fu causa di lunghe ed estenuanti trattative tra Austria e Italia, e diede luogo, successivamente, a ingenti estradizioni di fondi archivistici.

Con il dislocamento della residenza sotto il duca Federico IV intorno al 1420, l'archivio dei principi tirolesi, in origine conservato a Castel Tirolo, giunse a Innsbruck e trovò una sua prima dimora nel complesso gotico dell'Hofburg¹.

A poco a poco, l'archivio di Innsbruck divenne l'archivio centrale per la contea del Tirolo e per i territori dell'Austria Anteriore nella parte sud-occidentale dell'Impero (situati oggi in Svizzera, Baden-Württemberg, Baviera e Alsazia), che gli Asburgo amministravano da Innsbruck. Questo processo si concluse provvisoriamente con l'annessione al Tirolo dei principati vescovili di Bressanone e Trento, avvenuta in base a quanto stabilito nella Relazione conclusiva della Deputazione imperiale (*Reichsdeputationshauptschluss*) del 1803; gli archivi dei principati vescovili di Bressanone e Trento iniziarono così il loro viaggio verso nord, giungendo a Innsbruck e a Vienna².

Poiché presto o tardi tutti i territori italiani, fatta eccezione per il Piemonte dei Savoia, Genova, la Liguria e lo Stato Pontificio, si sono ritrovati per un certo periodo di tempo sotto il dominio asburgico, i documenti

Traduzione di Angelo Salvatore Scotto Rosato. Una versione in lingua tedesca del presente testo è stata pubblicata in *Archive in Südtirol*, pp. 51-74.

¹ Stolz, *Geschichte und Bestände*, p. 48; TLA, *Archivsachen I 2a*.

² Haidacher, *Zwischen zentralem Reichsarchiv und Provinzialregistratur*, pp. 156-169.

custoditi nei vari archivi cambiarono ripetutamente padrone, anche se non così spesso come sarebbe poi accaduto dopo la Prima guerra mondiale. Ad esempio, nel 1866, in seguito alla sconfitta nella Guerra austro-prussiana, l'Austria restituì numerosi documenti d'archivio all'Italia che in precedenza, a partire dal 1797, dopo la pace di Campoformio, erano stati portati a Vienna soprattutto da Venezia³.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, il vecchio Archivio della Luogotenenza (*k.k. Statthaltereiarhiv*) di Innsbruck rappresentava l'istituzione che, assurgendo a memoria di Stato, custodiva la maggior parte dei documenti scritti lasciati in eredità alla contea del Tirolo; soltanto alcuni fondi archivistici minori, ma estremamente significativi in ragione dell'età e del loro valore storico, intrapresero il viaggio verso Vienna, in risposta alle tendenze di accentramento dell'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* fondato nel 1749. Inoltre, in epoca napoleonica, alcuni documenti e manoscritti più antichi giunsero fino a Monaco in seguito all'incorporazione del Tirolo nel Regno di Baviera.

Il crollo della monarchia asburgica tra il 1918 e il 1919 minacciava anche di disintegrare gli archivi austriaci; in particolare, oltre ai grandi archivi centrali di Vienna, anche quelli i cui distretti di competenza si estendevano sui territori che andavano ceduti in forza dei trattati di pace. Oltre allo Steiermärkisches Landesarchiv – la Bassa Stiria era passata alla Jugoslavia – fu fortemente colpito soprattutto l'Archivio di Stato di Innsbruck.

La ripartizione dei documenti d'archivio non ebbe luogo in applicazione del principio di pertinenza o dell'oggetto (*Pertinenz- oder Betreffprinzip*), inizialmente invocato dai rappresentanti degli archivi dei singoli Stati successori della monarchia, giacché esso avrebbe comportato la totale disintegrazione di archivi che nel corso degli anni si erano via via ingranditi; attraverso l'intervento di esperti austriaci e grazie all'avvedutezza dei colleghi stranieri fu invece possibile far valere il principio di provenienza o di origine (*Provenienz- oder Herkunftsprinzip*). Il grande merito dei direttori d'archivio della Prima Repubblica – *in primis* fra tutti Oswald Redlich, in qualità di delegato esperto in materia – fu quello di aver così salvato, malgrado le notevoli perdite, il nucleo centrale del patrimonio archivistico della monarchia. A causa della debolezza politica ed economica del giovane Stato durante i primi anni del dopoguerra, non fu possibile attuare con rigore le disposizioni favorevoli del trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye; l'Austria dovette accettare grandi concessioni, in particolare a favore della Cecoslovacchia, che pose il

³ Maleczek, *Das Hin und Her der Archivalien*, pp. 455-465. Una versione in lingua italiana è stata pubblicata nel 2006 con il titolo *I viaggi fra l'Italia e l'Austria*, pp. 449-469.

Paese economicamente sotto pressione e lo costrinse a firmare la Convenzione di Praga sugli archivi del 18 maggio 1920⁴.

Come accennato in precedenza, l'insistenza degli esperti sul principio di provenienza fu altresì accolta nel trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye⁵: le questioni archivistiche erano regolate dagli articoli 191-196; l'accordo del 26 maggio 1919, con il quale gli esperti di entrambe le parti erano giunti a un'intesa sul principio di provenienza, fu accluso agli atti ufficiali del trattato (allegato alla Parte VIII, sezione II, inserto G, p. 218).

Se l'insistenza degli esperti sul principio di provenienza riuscì a trovare concreta espressione fu non solo per la solerzia e la caparbietà della delegazione archivistica austriaca (Oswald Redlich, Ludwig Bittner, Heinrich Kretschmayr, Oskar von Mitis e altri), ma in gran misura anche grazie all'avvedutezza e alla disponibilità dei colleghi italiani (Giovanni Rossano, Eugenio Casanova, Francesco Salata, Fulvio Mascelli, Gian Carlo Buraggi, Roberto Cessi, Carlo Postinger e altri). Fu sicuramente di grande aiuto il fatto che molti degli archivisti coinvolti si conoscessero personalmente, nutrissero grande stima reciproca e padroneggiassero la lingua della controparte. Che questa materia fosse stata discussa e chiarita quasi esclusivamente da esperti, cioè da archivisti, e non da persone estranee al settore (politici, militari, giuristi, ufficiali della pubblica amministrazione ecc.), contribuì indubbiamente a far sì che i metodi e i risultati fossero in linea con i principi archivistici e non guidati da considerazioni politiche, giuridiche o di altro tipo⁶.

Pertanto, la parte austriaca – in particolare Oswald Redlich e i suoi 'alleati viennesi' come principali responsabili del destino dei grandi archivi centrali dello Stato – si rese disponibile, in casi specifici, ad accogliere alcune richieste italiane, sebbene esse violassero il principio di provenienza. Si era consapevole del rischio che, senza il pieno appoggio dell'Italia, gli Stati successori della monarchia asburgica avrebbero potuto mettere in discussione gli accordi precedenti e far cadere la vincolatività al principio di provenienza.

I rappresentanti dell'Archivio di Stato di Innsbruck, o del successivo Tiroler Landesregierungsarchiv, in particolare Karl Klaar (direttore dal 1919 al 1923) e Karl Moeser (direttore dal 1923 al 1932), insistettero invece per un'interpretazione molto rigorosa del principio di provenienza, dal momento che i fondi dei loro archivi risultavano particolarmente minacciati da estradizioni eccessive a causa della spartizione del Tirolo. Tali considerazioni, giuste e comprensibili dal punto di vista tirolese, risultavano però in

⁴ Hochedlinger, *Österreichische Archivgeschichte*, pp. 169-175.

⁵ "Staatsgesetzblatt für die Republik Österreich", 1920, n. 303.

⁶ Maleczek, *Das Hin und Her der Archivalien*, pp. 468-470.

contrasto con gli sforzi di Vienna volti a trovare una soluzione soddisfacente dal punto di vista dello Stato centrale.

Per questo motivo, in risposta a una lettera dell'Archivio di Stato di Innsbruck datata 9 marzo 1921, Oswald Redlich dovette ribadire ai colleghi tirolese che egli, naturalmente, intendeva rispettare senz'altro il principio di provenienza; tuttavia, per un'applicazione di questo principio soddisfacente e fruttuosa a livello nazionale, riteneva al contempo che fosse necessario fare dei sacrifici e quindi consegnare anche documenti che sarebbero dovuti rimanere a Innsbruck, ad esempio parte degli atti dei confini (*Grenzakten*), parte degli atti minerari (*Bergwerksakten*) custoditi nel *Pestarchiv* o gli atti del Capitanato provinciale all'Adige (*Landeshauptmannschaft an der Etsch*)⁷.

Per intervenire nella faccenda a sostegno delle richieste tirolese in occasione delle imminenti trattative tra il Ministero dell'Interno e il delegato italiano in materia di archivi, il Tiroler Landesregierungsarchiv decise a questo punto di rivolgersi a Michael Mayr, 'connazionale' ed ex cancelliere, e ad Aemilian Schöpfer, deputato del consiglio nazionale ed ex presidente del Partito cristiano-sociale in Tirolo⁸.

La 'resistenza' degli archivisti di Innsbruck a consegnare questi fondi cessò solo quando il Ministero dell'Interno di Vienna ordinò al governo tirolese di ottemperare alle richieste italiane. L'Archivio di Stato di Innsbruck ricevette in seguito, da parte del direttore generale dell'amministrazione statale (*Landesamtsdirektor*) Georg Pockels, l'ordine di consegnare alla delegazione italiana i suddetti documenti d'archivio. Per lo stesso motivo, anche da Vienna furono ceduti, tra gli altri documenti, diversi urbani di singole giurisdizioni o di particolari censi dei conti del Tirolo risalenti al tardo XIII secolo, provenienti dalla zona del Burgraviato e dalla val Venosta, che indubbiamente erano stati parte del vecchio Tesoro tirolese (*Tiroler Schatzarchiv*) e sarebbero quindi dovuti rimanere in Austria.⁹

In realtà, accadeva pure di accordarsi in modo del tutto pragmatico, 'dimenticando' entrambe le parti i principi concordati: per cui, l'archivio tirolese cedette agli italiani l'Archivio dei Conti von Spaur, acquisito a Salisburgo nel 1880; gli italiani, a loro volta, acconsentirono che l'Archivio del monastero di Castel Badia/Sonnenburg in val Pusteria, soppresso sotto

⁷ TLA, Archivsachen II 60b, Parte 2: lettera di risposta di Oswald Redlich del 15/3/1921.

⁸ TLA, Archivsachen II 60b, Parte 2: nota della Tiroler Landesregierung a Michael Mayr e Aemilian Schöpfer del 21/9/1921.

⁹ TLA, Archivsachen II 60b, Parte 2: nota del Ministero dell'Interno austriaco alla Tiroler Landesregierung del 21/9/1921.

Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, rimanesse in gran parte a Innsbruck, anche se in forza del principio di provenienza avrebbe dovuto essere trasferito¹⁰.

Il riconoscimento e l'attuazione definitiva del principio di provenienza – sebbene esso fosse stato saldamente fissato all'interno del trattato di pace – furono il risultato di lunghi e tenaci negoziati. Fu proprio per questo che anche la gestione delle estradizioni dei documenti d'archivio fra l'Austria e l'Italia procedette in maniera particolarmente ordinata, mentre non sembrava essere affatto garantita nei primi mesi successivi alla fine della guerra, quando l'Italia, in parte minacciando l'uso delle armi, rivendicò con insistenza a Vienna, Innsbruck e Graz la consegna di fondi d'archivio austriaci.

Pure a Innsbruck, tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919, la situazione si presentava alquanto intricata, giacché inizialmente non era chiaro se sarebbe stato applicato il principio di provenienza, oramai legittimato dal punto di vista tecnico, o se invece la forza della realtà di fatto, nelle vesti della potenza occupante italiana, avrebbe determinato uno sviluppo diverso degli eventi. In un primo momento, fu questa seconda ipotesi a materializzarsi.

Con l'armistizio di Villa Giusti, all'Italia fu concesso il diritto di occupare i territori anche a nord del Brennero; il 17 novembre 1918, gli ufficiali italiani arrivarono a Innsbruck e pochi giorni dopo, il 23 novembre, furono raggiunti dalle rispettive truppe. In via provvisoria, nel Tirolo settentrionale furono stanziati fino a 30.000 soldati italiani¹¹.

Dapprima furono i militari a occuparsi anche di questioni archivistiche, benché si debba ritenere plausibile che tali interventi siano stati promossi dall'amministrazione archivistica italiana.

Il 6 dicembre dello stesso anno, il Maggiore generale Annibale Roffi, comandante della 6^a Divisione di fanteria, pretese la restituzione dei documenti d'archivio di Trento. Una simile richiesta dimostra come da parte italiana ci fosse l'intenzione a porre l'interlocutore di fronte al fatto compiuto, dando fermamente per scontato che almeno il Trentino sarebbe stato separato dal resto del Tirolo. Di solito, infatti, le disposizioni in materia di archivi sono inserite nei trattati di pace ed eventuali estradizioni avvengono in conformità a quanto ivi stabilito¹².

Solo due settimane dopo, il 20 dicembre, Giovanni Rossano, Ispettore generale degli Archivi di Stato italiani, Roberto Cessi, archivista presso l'Archivio di Stato di Venezia, e Carlo Postinger, Presidente dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, rinnovarono la richiesta presentandosi presso

¹⁰ TLA, Archivsachen II 60b, Parte 1: protocollo di consegna della Tiroler Landesregierung del 14/11/1921 trasmesso alla Commissione archivistica italiana.

¹¹ Rainer, *Die italienische Besatzung*, pp. 77-81.

¹² Maleczek, *Das Hin und Her der Archivalien*, p. 475.

l'Archivio di Stato di Innsbruck. In un primo momento, furono respinti dal direttore; riapparvero il giorno dopo con un'autorizzazione rilasciata dal governo del Tirolo. Gli archivisti locali mantennero la loro posizione contraria e sottolinearono che la competenza a dirimere la controversia non spettava al governo del Tirolo a Innsbruck, ma al governo dello Stato centrale a Vienna e al suo Ministero dell'Interno. Il 30 dicembre i fatti furono segnalati a Vienna e contestualmente veniva ribadito che le cessioni di documenti d'archivio potevano avvenire non prima della conclusione del trattato di pace¹³.

Tuttavia, la persistente riluttanza dell'archivio di Innsbruck ebbe presto fine, come si evince dal protocollo di consegna redatto il 23 gennaio 1919¹⁴:

“Lunedì 13 gennaio 1919, alle 9:30 del mattino, si è presentata presso l'Archivio di Stato locale una commissione italiana, assegnata al Comando Militare Italiano di zona, composta dai Signori Commendatore Dr. Giovanni B. Rossano, Ispettore generale dei regi Archivi italiani a Roma, Dott. Roberto Cessi, archivista del regio Archivio di Stato italiano a Venezia e Karl Theodor Postinger, capo dell'ufficio distrettuale emerito e Presidente dell'Accademia degli Agiati a Rovereto, e ha esposto la seguente nota del signor direttore dell'Ufficio regionale: [*allegata*]. Il direttore dell'Archivio di Stato, il dottor Klaar, al quale la summenzionata commissione aveva chiesto di consegnare i documenti d'archivio, gli atti, i codici e le carte, si è rifiutato di procedere in tal senso, argomentando che all'Archivio di Stato non era ancora stato intimato tale decreto e che la consegna dei documenti d'archivio e degli atti di un Land, o di parte di esso, soleva avvenire solo dopo che tale Land, o parte di esso, fosse stato ceduto in modo giuridicamente vincolante in forza di un trattato di pace.

Quindi, la Commissione italiana si è presentata presso il funzionario di Stato in carica (ma in congedo) Dott. Michael Mayr. Questi ha spiegato agli italiani che, mentre non avrebbe avuto nulla in contrario se fossero stati portati via i documenti d'archivio custoditi a Innsbruck come beni recuperati nel Welschtirol durante la guerra e provenienti dall'Italia, egli si vedeva invece costretto a contestare il ritiro di ulteriori fondi d'archivio, giacché lo scambio di tali documenti e atti costituisce anzitutto una questione regolata da specifiche disposizioni dei trattati per la dichiarazione di pace. Inoltre, poiché l'Archivio di Stato di Innsbruck e i suoi funzionari sono direttamente subordinati al Ministero dell'Interno, nessun atto avrebbe potuto essere sottratto all'archivio senza previa approvazione di tale Dicastero. Dal momento che i signori della Commissione italiana minacciavano l'uso della forza militare, il direttore dell'Archivio di Stato Dr. Klaar si è presentato presso il direttore generale dell'amministrazione statale Dr. Georg Pockels. Quest'ultimo ha dato ordine al medesimo di provvedere alla consegna dei fondi d'archivio summenzionati”.

¹³ Rainer, *Die Rückführung italienischer Kulturgüter*, p. 106.

¹⁴ TLA, Archivsachen II 60a: protocollo di consegna del 23/1/1919.

Nel frattempo, infatti, un ordine da parte della Cancelleria di Stato era arrivato via telegrafo presso il governo del Land Tirolo: si ingiungeva di consegnare gli atti richiesti alla delegazione archivistica italiana¹⁵.

Dopo questi primi incontri decisamente conflittuali, contrassegnati dal diritto del più forte e dalla minaccia di uso della forza militare, i successivi trasferimenti di documenti d'archivio al Regno d'Italia – che si protrassero fino ai primi anni Trenta – ebbero luogo secondo i principi formulati nel Trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye, in particolare nel pieno rispetto del principio di provenienza, sul quale gli archivisti avevano già raggiunto un'intesa nel maggio del 1919¹⁶. In totale, sono stati consegnati all'Italia a più riprese circa 4.100 metri lineari di documenti d'archivio (i relativi protocolli di consegna sono custoditi nel Tiroler Landesarchiv), di cui circa 2.300 metri di atti (*Akten*), quasi 1.600 metri di registri d'ufficio (*Amts-bücher*) e all'incirca 200 metri di documenti (*Urkunden*)¹⁷.

Consultando il fondo "Archivsachen"¹⁸ è possibile rimettere bene insieme i dettagli dei vari trasferimenti. In sintesi, si può affermare che, una volta chiariti i principi e il metodo da adottare, le parti coinvolte interagirono con notevole stima reciproca e i trasferimenti procedettero in gran parte senza intoppi; fu fatta la promessa di restituire tutto quello che sarebbe stato erroneamente trasferito e di consegnare all'Italia ciò che le era dovuto (cosa che in realtà non sempre avvenne)¹⁹. In alcuni casi, per consentirne la copia, furono messi a disposizione degli italiani a titolo di prestito alcuni documenti necessari per l'amministrazione in carica (ad esempio gli atti del genio civile - *Bauakten*). Atti molto recenti (non più vecchi di dieci anni) furono consegnati nonostante la provenienza tirolese, se riguardavano i territori ceduti.

Mentre all'inizio era il governo del Tirolo o il Tiroler Landesregierungsarchiv a essere in contatto con i rappresentanti italiani e a condurre le trattative, dopo la stipula e la ratifica del trattato di pace fu il Ministero dell'Interno a gestire la trasmissione degli atti e i relativi negoziati. Gli elenchi degli atti da consegnare furono quindi recapitati all'Italia da questo Dicastero mediante il Ministero degli Affari Esteri; gli atti stessi furono consegnati sul posto alla delegazione archivistica italiana. Nei casi controversi, il potere

¹⁵ TLA, Archivsachen II 60a: nel protocollo di consegna del 23/1/1919 si legge che il 16 gennaio è sopraggiunta una nota del governo regionale, secondo la quale, su richiesta via telegrafo della Cancelleria di Stato di Vienna, gli atti del Trentino andavano consegnati alla Delegazione archivistica italiana.

¹⁶ HHSTAW, Registro interno (Atti correnti), Z. 341 ex 1919: Dichiarazione (originale) del 26/05/1919 sul principio di provenienza.

¹⁷ Fornwagner, *Archivalienverluste*, pp. 554 ss.

¹⁸ TLA, Archivsachen II 60.

¹⁹ TLA, Archivsachen II 60b, Parte 1: protocollo di consegna del 14/11/1921.

decisionale spettava al Dicastero competente, i cui provvedimenti dovevano poi essere messi in esecuzione dal governo del Land²⁰.

Decisivo per le estradizioni dei documenti d'archivio fra Austria e Italia, tutto sommato soddisfacenti e avvenute con successo, è stato il forte coinvolgimento degli archivisti di entrambe le parti, che nella maggior parte dei casi hanno dato precedenza a considerazioni tecniche piuttosto che ad ambizioni politiche.

Pur in assenza di un'analisi sistematica dei giornali dell'epoca, è possibile dedurre dagli atti esaminati che l'opinione pubblica non prestò molto interesse a queste vicende. Ciò non deve sorprendere nel caso specifico del Tirolo, dal momento che, rispetto all'Italia, l'attenzione dell'opinione pubblica era concentrata sulla divisione del territorio, sentita come ingiusta. La consegna di documenti d'archivio, necessaria a causa della separazione del Sudtirolo e del Trentino (*Welschtirol*), non ricevette, quindi, molta attenzione nemmeno da parte dei media, tanto più che, essendo stata gestita secondo il principio di provenienza, risultava nel complesso vantaggiosa per il Tirolo e per l'Austria.

Tuttavia, non va dimenticato che le contese con gli Stati successori o con gli Stati vicini aventi a oggetto i documenti d'archivio precedentemente condivisi furono in parte caratterizzate da grande veemenza ed emotività, lasciarono ferite profonde e prepararono il terreno per un revanscismo archivistico che poi, durante la Seconda guerra mondiale, sarebbe venuto fuori sì principalmente nel sud-est e nell'est europeo, ma fu avvertito anche in Tirolo²¹. Nonostante le estradizioni di documenti d'archivio procedessero in gran parte senza attrito, alla luce di quanto appena detto non sorprende nemmeno che fascicoli minori da consegnare all'Italia (circa 800 unità, tra mazzi, cassettini, cartoni, libri) fossero trattenuti illegalmente dall'Archivio regionale del Tirolo²², probabilmente come pegno per un eventuale scambio di documenti trasferiti a Trento e Bolzano illecitamente o in violazione del principio di provenienza.

L'archivio tirolese vedeva nei due nuovi Archivi di Stato di Trento e di Bolzano degli 'esecutori complici' della spartizione territoriale e quindi dei corresponsabili delle ingiustizie inflitte. Per tutte le parti coinvolte, una cooperazione interistituzionale come la si intende oggi risultava impossibile. Sol tanto la figura del sudtirolese Leo Santifaller, formatosi storicamente e

²⁰ TLA, Archivsachen II 60b, Parte 2: nota del 30/5/1920.

²¹ Hochedlinger, *Österreichische Archivgeschichte*, p. 175.

²² TLA, Repertorio del fondo "Südtiroler Archivalien im TLA nicht an Italien ausgeliefert (Materiali archivistici del Sudtirolo non consegnati all'Italia) – Transportsignaturen: A 1 bis A 800", aggiornato al 21 settembre 2012, elaborato da Simon Terzer, prefazione pp. V–XXXI, (VII), v. anche TLA, V-04/4-2012: protocollo di consegna del 12/11/2012.

archivisticamente ancora in epoca monarchica, che aveva curato e diretto l'Archivio di Stato di Bolzano dal 1921 al 1927, sembrava personificare agli occhi degli archivisti austriaci e nordtirolesi la speranza – anche se modesta – che l'istituzione bolzanina a Castel Mareccio avrebbe svolto i propri compiti archivistico-storici senza essere sfruttata per scopi nazionalistici²³.

A quei tempi, gli archivisti e gli storici di entrambe le parti erano principalmente impegnati a corroborare le rispettive posizioni politiche con argomentazioni di tipo storico. Basti pensare, a titolo di esempio, ai lavori in parte pseudo-scientifici di Ettore Tolomei sull'italianità del Sudtirolo²⁴, e alla replica in più volumi di Otto Stolz *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, che con dovizia di fonti documentava l'evoluzione storica del carattere tedesco del Sudtirolo²⁵. Allo stesso tempo, si tentò di rendere più difficile o addirittura impossibile al 'rivale' l'accesso all'archivio e al patrimonio archivistico. Ad esempio, ai tre sudtirolesi Friedrich Tessmann, Franz Sylvester Weber e Karl Theodor Hoeniger fu negato l'accesso all'Archivio di Stato di Bolzano, poiché in essi si ravvisava l'ombra di Otto Stolz, il "leader dell'irredentismo tirolese"²⁶. Nel Tirolo Settentrionale, il Gauleiter Franz Hofer, in merito a indagini pianificate di ricercatori italiani aventi a oggetto un'opera sulla "Italianità dell'Alto Adige", ordinò a sua volta quanto segue:

"Anche se, dal punto di vista storico, non c'è la minima ragione per impedire queste ricerche, dal momento che non si troverà giammai alcun dato consistente sull'italianità del Sudtirolo, prendo atto che gli italiani in Sudtirolo ci negano categoricamente, e con ogni sorta di sotterfugi, la possibilità di qualsiasi lavoro di ricerca o già soltanto la mera consultazione di archivi e musei. La prego pertanto, qualora dovesse essere contattata da parte italiana, di non rispondere ad alcuna richiesta in materia e tanto meno di approvarla. Tali richieste dovranno essermi sottoposte sempre prima di essere elaborate".

Segue una nota scritta a mano dal Gauleiter: "Attenzione agli uomini di paglia"²⁷.

Con la Seconda guerra mondiale e l'occupazione di gran parte dell'Europa da parte della Wehrmacht, anche gli archivisti sostenitori della

²³ Sulla persona di Santifaller si veda Obermair, *Leo Santifaller*, pp. 597-617.

²⁴ *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*; sulla figura di Tolomei si veda Framke, *Im Kampf um Südtirol*.

²⁵ Stolz, *Die Ausbreitung*.

²⁶ Dal 1940 al 1946 non era possibile accedere all'Archivio di Stato di Bolzano: Toniatti, *Die staatliche Archivverwaltung*, p. 440.

²⁷ TLA, Archivsachen II 60g (Parte 4) [nell'originale "Achtung auf Strohmänner", attenzione ai prestanome; n.d.t.].

“Grande Germania” nella “Ostmark” ritennero giunto il momento di una revisione delle cessioni dei documenti d’archivio avvenute dopo il 1918. In particolare, l’Archivio Imperiale di Vienna ‘depredò’, cioè ‘riportò a casa’ una notevole quantità di materiale documentario sottraendolo agli Stati successori dell’antica monarchia asburgica.

Nei confronti dell’alleato Italia si preferì dapprima serbare una certa reticenza. Tuttavia, nel corso delle Opzioni, cioè durante il trasferimento dei sudtirolesi nel Reich tedesco, la questione degli archivi divenne virulenta. Emerse delle divergenze nell’applicazione del principio di provenienza, poiché gli italiani sostenevano un’interpretazione classica di tale principio, mentre Franz Huter, in qualità di delegato tedesco in materia di archivi, sottolineava il primato del legame tra archivio e popolo – nel senso di provenienza *völkisch*²⁸ – rispetto a quello tra archivio e territorio. È chiaro che Huter, alla luce delle reali condizioni politiche, era pronto a interpretare il principio di provenienza in modo assai ‘elastico’, adattabile alla situazione²⁹.

Huter non riuscì a realizzare il proprio desiderio, o i suoi piani, di trasferire gli archivi nel Reich. Nell’ambito della sua attività per la Commissione Culturale (*Kulturkommission*) gli fu soltanto possibile avviare una grande opera di fotocopiatura dei documenti d’archivio altoatesini. Ciononostante, riuscì a trafugare documenti storici trasferendoli nel Tirolo settentrionale; tutto il materiale fu imballato e sigillato dai collaboratori della Commissione Culturale di Bolzano presso l’Ufficio tedesco dei servizi di immigrazione e rimpatrio (*Amtliche Deutsche Ein- und Auswanderungsstelle*), sito all’Hotel Bristol; mediante il servizio postale governativo delle autorità tedesche, i pacchi furono portati a Innsbruck, presso il *Reichsgauarchiv*, dove l’allora direttore Otto Stolz dovette occuparsene e custodirli in modo strettamente confidenziale³⁰. Solo nel 2012, nell’ambito di una più ampia operazione di restituzione, il Tiroler Landesarchiv li ha restituiti all’Archivio provinciale di Bolzano. Il volume dei fondi d’archivio trafugati da Huter ammontava a circa 80 cartoni³¹.

Con l’occupazione dell’Italia da parte della *Wehrmacht* e l’istituzione della Zona d’operazioni delle Prealpi (*Operationszone Alpenvorland*) nell’autunno del 1943, le condizioni cambiarono radicalmente. Franz Huter fu

²⁸ Il termine *völkisch* rinvia a un movimento nazionalista radicale, sviluppatosi in Germania verso la fine del XIX secolo, che assolutizza il gruppo di persone di cui ci si sente parte, il proprio ‘popolo’, definendolo come una comunità etnicamente pura [n.d.t.].

²⁹ Pfeifer, *Leo Santifaller und Franz Huter*, pp. 358 ss.; Wedekind, *Franz Huter (1899-1997)*, p. 598.

³⁰ Gehler, *Der Hitler-Mythos*, pp. 287 ss.; Gehler, *Zur Kulturkommission*, pp. 218-222.

³¹ La mole del materiale d’archivio restituito ammonta a circa 80 cartoni: TLA, V-04/4-2012: protocollo di consegna del 12/11/2012.

nominato archivista competente per le province di Bolzano, Trento e Belluno. Ricoprendo questo ruolo, gli furono riconosciuti grandi meriti per essere riuscito a mettere in salvo fondi d'archivio dai bombardamenti degli Alleati³². Un trasferimento su larga scala dei documenti d'archivio sudtirolesi nel Tirolo settentrionale non appariva più necessario, poiché ci si aspettava un radicale cambio di rotta a livello politico, che inizialmente trovò espressione nell'interruzione dell'esodo forzato della popolazione altoatesina.

Il rapporto tra gli archivi del Tirolo settentrionale e meridionale negli anni del dopoguerra fu influenzato da fattori esterni. Da un lato, entrambi gli archivi – il Tiroler Landesarchiv e l'Archivio di Stato di Bolzano – furono impegnati soprattutto con il rientro, da luoghi di conservazione periferici, dei documenti lì portati in salvo durante la Seconda guerra mondiale e con il ripristino di una gestione ordinata degli archivi; impegnato in simili attività fu certamente anche l'Archivio di Stato di Trento. D'altra parte, le tensioni politiche tra l'Austria e l'Italia, dovute alla questione altoatesina, non favorirono uno scambio degli archivi serio e proficuo.

Alla fine, vinse la diffidenza. L'Archivio di Stato di Bolzano, gestito anche dopo il 1945 da archivisti perlopiù non locali e poco avvezzi alla lingua tedesca, era ritenuto dai colleghi di Innsbruck un archivio 'italiano', luogo di deposito di documenti ceduti dopo il 1918, e non l'archivio del Sudtirolo; se da parte italiana ci sia stato o meno l'impegno o l'interesse in tal senso, non è dato sapere. A onor del vero, va notato però che l'Archivio di Stato di Bolzano disponeva di scarso personale e di una dotazione materiale del tutto insufficiente; pertanto, non era possibile una gestione al passo coi tempi, né tanto meno uno scambio scientifico e collegiale con Innsbruck.

Mentre negli anni Sessanta il Tiroler Landesarchiv aveva in qualche misura superato le difficoltà dovute alla guerra, godeva di una forte affluenza di visitatori ed era ben integrato nel panorama archivistico austriaco, l'Archivio di Stato di Bolzano si trovò ad affrontare gravi problemi che rendevano molto difficile, se non addirittura impossibile, una regolare consultazione dei fondi³³. L'allentamento delle tensioni tra Vienna e Roma alla fine degli anni Sessanta e il pacchetto per il Sudtirolo che si andava delineando hanno avuto un effetto positivo anche sul rapporto archivistico tra Innsbruck e Bolzano. Con la prospettiva della creazione di un proprio Archivio provinciale di Bolzano, nel quale avrebbe dovuto essere trasferita anche la maggior parte dei fondi dell'Archivio di Stato (circa due terzi, ovvero 3.500 metri lineari), alcune tensioni si allentarono: mentre nel Tirolo settentrionale si continuava a considerare Bolzano sede di un archivio italiano (il che

³² Franz Huter, *Die Fluchtung der Archive Südtirols*, pp. 152-159.

³³ Toniatti, *Die staatliche Archivverwaltung*, pp. 442-445.

corrispondeva probabilmente anche all'immagine che l'Archivio di Stato di Bolzano dava di sé), senza mai accettarla come luogo di conservazione di importanti documenti per la storia del Sudtirolo così come per la storia di tutto il Tirolo, all'Archivio provinciale, che ancora muoveva i suoi primi passi, fu invece accordata anzitempo grande fiducia.

A questa distensione dei rapporti contribuì molto anche il fatto, che a partire dal 1974, per la prima volta dopo Leo Santifaller, un archivista sudtirolese, Josef Nössing, lavorava alle operazioni per la consegna dei fondi archivistici presso l'Archivio di Stato di Bolzano. Originario di Castelrotto, Nössing fu in seguito fondatore e direttore dell'Archivio provinciale di Bolzano; grazie ai suoi studi presso l'Università di Innsbruck e alla formazione archivistica presso l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* (IÖG) di Vienna, strinse intensi contatti professionali e personali con l'Austria, in particolare con il Tirolo Settentrionale, che si rivelarono sicuramente di grande vantaggio per la sua attività presso l'Archivio provinciale di Bolzano.

Contemporaneamente, la fondazione nel 1972 della Comunità di lavoro delle regioni alpine (ArgeAlp)³⁴, che si era posta come obiettivo una cooperazione rafforzata tra i Paesi e le regioni dell'arco alpino centrale (una cooperazione limitata al Tirolo storico o addirittura soltanto al Sudtirolo, come avviene oggi in seno all'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, non era ancora politicamente praticabile), favorì un intenso scambio di idee a tutti i livelli, anche nel settore degli archivi. Ancora oggi si tengono ogni anno conferenze dei direttori d'archivio sotto l'egida di quest'associazione. In tale occasione, fino a 15 rappresentanti degli archivi si confrontano in luoghi sempre diversi (la Generaldirektion der Staatlichen Archive Bayerns; l'Archivio di Stato dei Grigioni; l'Archivio di Stato di Milano; il Salzburger Landesarchiv; lo Staatsarchiv St. Gallen; lo Stiftsarchiv St. Gallen; l'Archivio provinciale di Bolzano; l'Archivio di Stato di Bolzano; il Kantonalarchiv Bellinzona; il Tiroler Landesarchiv; l'Archivio provinciale di Trento; l'Archivio di Stato di Trento; il Vorarlberger Landesarchiv; e in qualità di ospiti il Landesarchiv Baden-Württemberg e lo Staatsarchiv Zürich). Recentemente (settembre 2022) il convegno si è tenuto a Bolzano.

La fondazione dell'Archivio provinciale di Bolzano nel 1972³⁵, e la sua materiale realizzazione nel 1986³⁶ in un nuovo edificio presso il Palazzo Rotenbuch, collegato con l'Archivio di Stato di Bolzano, ha fornito una base completamente nuova alle relazioni tra i due archivi. Anche se nel rapporto

³⁴ Plangger, *Die ARGE ALP – Historische Rahmenbedingungen*, pp. 3-34.

³⁵ Legge 118 del 11 marzo 1972, Titolo II, artt. 6-12.

³⁶ Legge provinciale del 13 dicembre 1985, n. 17 (Ordinamento degli archivi e istituzione dell'Archivio provinciale dell'Alto Adige).

tra istituzioni specializzate il fattore emotivo non dovrebbe giocare alcun ruolo, e semmai un ruolo soltanto marginale, si rivelò molto utile che la maggior parte degli archivisti del nuovo archivio avessero studiato a Innsbruck, Vienna e Monaco di Baviera e proprio lì fossero stati spinti a ‘socializzare’ nel contesto delle scienze archivistiche, motivo per cui ci si conosceva e apprezzava non solo professionalmente ma anche personalmente. Inoltre i due archivi di Bolzano, in particolare l’Archivio di Stato, cominciarono, e continuano tutt’ora, a essere percepiti anche dalla popolazione locale come archivi del posto, poiché la maggior parte del personale – sia di lingua tedesca che italiana – proviene dal Sudtirolo e quindi ha un rapporto essenzialmente diverso con i documenti loro affidati rispetto agli archivisti precedenti, che nel periodo fra le due guerre e nell’immediato dopoguerra venivano assegnati perlopiù da altre province.

Con Hubert Gasser, l’Archivio di Stato di Bolzano riottenne nel 1992 un proprio direttore, dopo vent’anni di gestione affidata all’Archivio di Stato di Trento. Il fatto che Gasser e il suo successore, Harald Toniatti, appartenessero al gruppo linguistico tedesco ha certamente contribuito a intensificare i contatti con il nord, tanto più che le barriere linguistiche non costituivano più un ostacolo. Il fatto che gli archivisti del Tirolo Settentrionale del dopoguerra non padroneggiassero, e tuttora non padroneggino, così bene la lingua italiana come le generazioni di archivisti dell’epoca monarchica o del periodo fra le due guerre, fu senza dubbio d’ostacolo a un più intenso scambio professionale tra gli archivi del vecchio Tirolo³⁷.

Questo cambiamento di paradigma nei rapporti fra le istituzioni archivistiche di Innsbruck e Bolzano si evince soprattutto nella gestione di quei documenti d’archivio che, in violazione del principio di provenienza, erano rimasti a Innsbruck dopo il 1918. Come già accennato in precedenza, il Tirolo Landesarchiv non aveva consegnato all’Italia alcuni fascicoli minori dei fondi d’archivio selezionati apparentemente in base a un principio di casualità; è interessante notare che nella copiosa corrispondenza relativa alle estradizioni successive alla Prima guerra mondiale non si trova alcun riferimento a richieste simili da parte dell’Italia; presumibilmente non si era a conoscenza dell’esistenza di tali fondi³⁸.

La presenza di questi fondi a Innsbruck è stata per decenni costantemente sottaciuta o messa in discussione. Ancora nel repertorio stilato nel 1981 sui microfilm aventi a oggetto materiale archivistico sudtirolese, e

³⁷ Dall’ottobre 2022 il funzionario delegato alla Direzione dell’Archivio di Stato di Bolzano è la dott.ssa Angela Mura.

³⁸ TLA, Archivsachen II 60.

conservati presso il Tiroler Landesarchiv³⁹, l'allora direttore dell'archivio Fridolin Dörrer si dilungava sul fatto che in Sudtirolo, durante la Seconda guerra mondiale, molti documenti furono fotografati per via dell'accordo sulle Opzioni stipulato tra Germania e Italia, dal momento che non era possibile trasferire gli archivi secolari ed ecclesiastici nel *Reich*; soltanto in questo modo sarebbe stato possibile quindi garantire l'accesso ai documenti d'archivio alle persone interessate e per fini di ricerca. Nell'ambito di questa operazione diretta da Franz Huter, fino al luglio 1943 furono realizzati complessivamente 504.000 fotogrammi; per il periodo successivo, che arriva al 1944, anno in cui l'operazione si interruppe, non si dispone di dati attendibili. Mentre la maggior parte delle pellicole, secondo Huter, è arrivata a Berlino presso il *Reichssippenamt* per finalità di sviluppo e conservazione, una parte più piccola finì a Innsbruck⁴⁰.

La mole di queste pellicole si disperse durante la guerra tra i vari uffici del *Reichssippenamt* (oggi si trovano nell'Archivio di Stato di Lipsia); solo un numero esiguo poté essere messo al sicuro dai funzionari del Tiroler Landesarchiv, che le salvarono dalle rovine del casolare bombardato dove era stato sistemato l'Ufficio regionale di Genealogia del posto (*Gausippamt*). Le pellicole furono conservate al Tiroler Landesarchiv, ma tra il 1979 e il 1980 fu necessario realizzarne una copia a causa delle cattive condizioni in cui versavano; se ne ricavò un catalogo, il Repertorio B 607. La realizzazione di queste pellicole si rivelò – secondo le stime di Dörrer – particolarmente preziosa soprattutto per quei fondi che andarono distrutti durante la Seconda guerra mondiale o che da allora sono scomparsi.

I documenti d'archivio trattenuti dopo il 1919 furono microfilmati dal Tiroler Landesarchiv solo alla fine degli anni Settanta, ricevendo una propria collocazione al di fuori della normale serie di microfilm (si tratta dei cosiddetti *Film-S*). Non è stato apposto un protocollo, come di consueto, ma per camuffare la realizzazione delle pellicole furono confezionate etichette dall'aspetto datato che arrecavano la dicitura “Kulturgutschutz Südtirol” (una piccola parte del materiale d'archivio sudtirolese – libri d'archiviazione e registri giudiziari del Giudizio provinciale di Merano (*Verfach- und Gerichtsbücher*) – per un totale di 22 pellicole, fu in un primo momento inserita nella normale serie di microfilm, per poi passare alla versione ‘camuffata’ con la segnatura *Film-S*)⁴¹.

³⁹ TLA, Repertorium B 607, *Vorbemerkungen*.

⁴⁰ Gencarelli, *Gli archivi italiani*, pp. 155 ss.

⁴¹ Fridolin Dörrer stesso conferma questa vicenda nelle annotazioni scritte a mano a tal riguardo. Gli appunti sono stati ritrovati di recente (luglio 2017) dal tirocinante David Fliri, durante l'esame dei fondi del Tiroler Landesarchiv non ancora ordinati, e poi inseriti nel fondo Archivsachen: TLA, Archivsachen II 60g, Parte 5.

Negli anni Ottanta, l'esistenza di questo fondo nel Tirolo settentrionale era ormai un segreto di Pulcinella; ciò nonostante, soltanto i microfilm potevano essere messi a disposizione degli utenti. Anche la parte sudtirolese ne era informata, ma si preferiva accettare lo stato delle cose perché quei documenti archivistici – fino a quando l'Archivio provinciale di Bolzano non fosse stato realizzato e la ripartizione dei fondi con l'Archivio di Stato di Bolzano non fosse stata regolamentata in via definitiva – si preferiva saperli nel Tirolo settentrionale⁴². Negli anni successivi, la restituzione fu più volte presa in considerazione, mentre il Tiroler Landesarchiv aveva già dichiarato la piena disponibilità a restituire quei fondi. Ciò malgrado, la consegna è avvenuta solo nel 2012, piuttosto per caso e senza seguire un vero e proprio piano: a seguito del parziale risanamento di un deposito, la penuria di spazio del Tiroler Landesarchiv era divenuta così insostenibile che il trasferimento di questi circa 300 metri lineari di materiale archivistico venne considerato un alleggerimento e fu pertanto ben apprezzato. Contemporaneamente, furono restituiti anche i documenti trafugati a Innsbruck da Franz Huter durante la Seconda guerra mondiale; la consegna è avvenuta il 12 novembre 2012, dopo che anche l'Ufficio Archivi a Vienna (*Archivamt*), competente per le esportazioni archivistiche, aveva rilasciato il proprio consenso⁴³.

Con questa restituzione sono terminate provvisoriamente le estradizioni verso l'Italia, nello specifico verso il Sudtirolo, dei documenti custoditi presso il Tiroler Landesarchiv, iniziate nel 1918/19. Alcune questioni restano tuttavia in sospeso e sarebbe auspicabile risolverle, in qualsiasi modo.

Sfortunatamente ci sono ancora alcuni malumori nel rapporto di per sé buono tra gli archivi del Tirolo storico, come si può notare, ad esempio, da una vicenda del 2013, quando è riemerso un libro contabile del conte del Tirolo del periodo intorno al 1300. Le prime consegne di documenti d'archivio agli italiani all'inizio del 1919 si svolsero – come già descritto – in modo molto precipitoso, per non dire caotico. Accadde così che tre libri contabili della cancelleria del duca Mainardo II e dei suoi figli furono inavvertitamente impacchettati e portati via, cioè consegnati per errore. Si trattava dei manoscritti 278, 281 e 282; il codice 282 fu giustamente restituito nel 1921 dalle autorità archivistiche italiane⁴⁴; gli altri due libri contabili risultarono inizialmente dispersi.

Nel corso delle sue ricerche sulle relazioni dei conti tirolesi con l'Italia settentrionale tra il pieno e il basso Medioevo, Josef Riedmann scovò uno

⁴² Ricordi personali delle conversazioni sull'argomento avute con i colleghi di allora del Tiroler Landesarchiv e dell'Archivio provinciale di Bolzano.

⁴³ Cfr. TLA, V-04/4-2012.

⁴⁴ Si veda il relativo passaggio nel protocollo di consegna del 14 novembre 1921: TLA, Archivsachen II 60b.

dei due libri contabili perduti, il manoscritto 281, nei fondi dell'Archivio di Stato di Trento, dove era stato inventariato come Codice 48 dell'Archivio del principato vescovile⁴⁵. Il secondo libro contabile scomparso, il manoscritto 278, è riemerso nel 2013 come proprietà privata di una famiglia di Reggio Emilia. Con il sostegno collegiale dell'Archivio provinciale di Bolzano e dell'Archivio di Stato di Bolzano e facendo notare i ripetuti impegni assunti dall'Amministrazione archivistica italiana negli anni Venti e Trenta a restituire questi manoscritti a Innsbruck qualora fossero riemersi⁴⁶, le trattative con la famiglia dei 'possessori' si avviarono inizialmente in modo decisamente positivo. Poco prima di raggiungere l'accordo tra il Tirolo e la suddetta famiglia, tuttavia, la Soprintendenza archivistica per il Veneto, negando la chiara provenienza tirolese di questo libro contabile, lo ha acquistato e consegnato per la conservazione all'Archivio di Stato di Trento. Queste modalità hanno sorpreso e confuso sia il Tiroler Landesarchiv sia i rappresentanti dell'Archivio provinciale di Bolzano e dell'Archivio di Stato di Bolzano, e hanno ricordato fortemente il *modus operandi* distintivo del periodo tra le due guerre e dell'immediato dopoguerra⁴⁷.

Il mondo digitale di oggi consente alle istituzioni di crescere insieme: attraverso i portali degli archivi è pressoché possibile collegare i fondi di tutto il mondo; gli utenti hanno a disposizione possibilità di ricerca storica finora inimmaginabili. Lo scambio di scansioni di alta qualità tra i singoli archivi avviene oggi senza complicazioni, mentre risultava assai più impegnativo e dispendioso nell'era della fotografia. Con tutto ciò, sarebbe un bel modo di porre fine alle estradizioni dei documenti d'archivio iniziate nel 1919 se, dopo la restituzione a Bolzano nel 2012 dei materiali conservati a Innsbruck, si riuscisse a trovare una soluzione per le ultime questioni aperte, come quella dei due libri contabili principeschi menzionati pocanzi, favorendo il loro ritorno a Innsbruck.

⁴⁵ Riedmann, *Die Beziehungen*, p. 528 ss.; Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. 850 ss.

⁴⁶ Cfr. TLA, Archivsachen II 60e+f: documento di consegna del 13 febbraio 1929 (punto 9) e documento di consegna del 27 febbraio 1933 (punto 16).

⁴⁷ Ricordi personali delle conversazioni e delle trattative in merito avvenute tra il 2013 e il 2014 presso l'Archivio provinciale di Bolzano e l'Archivio di Stato di Trento.

HHSTAW = Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv

TLA = Innsbruck, Tiroler Landesarchiv

Archive in Südtirol. Geschichte und Perspektiven / Archivi in Provincia di Bolzano.

Storia e prospettive, hrsg. von Philipp Tolloi, Innsbruck, Wagner, 2018.

Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico
= "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima" 86 (2007), supplemento
al n. 2.

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.

Christian Fornwagner, *Archivalienverluste des Tiroler Landesarchivs (TLA) von 1900 bis 1994*, in "Scrinium", 50 (1996), pp. 552-555.

Gisela Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das "Archivio per l'Alto Adige"*, Tübingen, Niemeyer, 1987.

Michael Gehler, *Der Hitler-Mythos in den "nationalen" Eliten Tirols, dargestellt an Hand ausgewählter Biographien am Beispiel der Südtirolfrage und Umsiedlung*, in "Geschichte und Gegenwart", 9 (1990), pp. 279-315.

Michael Gehler, *Zur Kulturkommission des SS-Abnenerbes in Südtirol 1940-1943 und die Geschichte des "Tolomei-Archivs" 1943-1945: Entgegnungen zu Franz Huters "Feststellungen"*, in "Geschichte und Gegenwart", 11 (1992), pp. 208-235.

Elvira Gencarelli, *Gli archivi italiani durante la Seconda guerra mondiale* = "Quaderni della rassegna degli archivi di Stato", 50 (1979).

Christoph Haidacher, *Zwischen zentralem Reichsarchiv und Provinzialregistratur. Das wechselvolle Schicksal des Innsbrucker Archivs gezeigt am Beispiel seiner Erwerbungen und Extraditionen*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 105 (1997), pp. 156-169.

Michael Hochedlinger, *Österreichische Archivgeschichte. Vom Spätmittelalter bis zum Ende des Papierzeitalters*, Wien-Köln-Weimar, Oldenbourg, 2013.

Franz Huter, *Die Fluchtung der Archive Südtirols im Zweiten Weltkrieg. Ein Arbeitsbericht*, in Franz Huter, *Ausgewählte Aufsätze zur Geschichte Tirols*, hrsg. von Marjan Cescutti, Josef Riedmann, Innsbruck, Wagner, 1997, pp. 152-159.

Werner Maleczek, *I viaggi fra l'Italia e Austria e viceversa*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", 32 (2006), pp. 449-469.

Werner Maleczek, *Das Hin und Her der Archivalien zwischen Österreich und Italien*, in "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", 53 (2009), pp. 455-478.

Hannes Obermair, *Leo Santifaller (1890-1974). Von Archiven, Domkapiteln und Biografien*, in *Österreichische Historiker 1900-1945*, pp. 597-617.

Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts, hrsg. von Karel Hruza, Wien, Böhlau, 2008; *Österreichische Historiker. Lebensläufe und Karrieren 1900-1945*, 2, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012.

Gustav Pfeifer, *Leo Santifaller und Franz Huter im Dienste der Archive: Ein Versuch*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige*, pp. 345-367.

- Melanie Plangger, *Die ARGE ALP – Historische Rahmenbedingungen und Entwicklungsphasen*, in *Von der Revolution der Provinz zur Zukunft des Alpenraumes. Festschrift 50 Jahre ARGE ALP 1972-2022 / Dalla “rivoluzione delle province” al futuro dell’arco alpino. Pubblicazione celebrativa 50 anni di ARGE ALP 1972-2022*, hrsg. von Fritz Staudigl, Peter Bußjäger, Wien, Instituts für Föderalismus, 2022, pp. 3-34.
- Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige*, a cura di Ettore Tolomei, terza edizione, Roma, Istituto di studi per l’Alto Adige, 1935.
- Johann Rainer, *Die italienische Besatzung in Österreich 1918-1920*, in “Innsbrucker Historische Studien”, 2 (1979), pp. 77-90.
- Johann Rainer, *Die Rückführung italienischer Kulturgüter aus Österreich nach dem Ersten Weltkrieg*, in *Alpenregion und Österreich (Festschrift für Hans Kramer)*, hrsg. von Eduard Widmoser, Helmut Reinalter, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1976, pp. 105-116.
- Josef Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahr 1335*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1977.
- Otto Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, 4 voll., München-Berlin, Oldenbourg, 1927-1934.
- Otto Stolz, *Geschichte und Bestände des staatlichen Archives (jetzt Landesregierungs-Archives) zu Innsbruck*, Wien, Holzhausens Nachfolger, 1938 (Inventare österreichischer staatlicher Archive, 6).
- Harald Toniatti, *Die staatliche Archivverwaltung in Südtirol und das Staatsarchiv Bozen seit 1920*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige*, pp. 433-449.
- Michael Wedekind, Franz Huter (1899-1997). “Verfügen Sie über mich, wann immer Sie im Kampfe um die Heimat im Gedränge sind”, in *Österreichische Historiker. Lebensläufe und Karrieren 1900-1945*, 2, pp. 591-614.